

Omelia domenica della Misericordia

(Cattedrale di Trento 11 aprile 2021)

La sera di quel giorno il primo della settimana. (Gv 20,19)

Puntualmente, come quando otto giorni dopo incontra Tommaso, **il Risorto da duemila anni ogni domenica viene e *sta in mezzo a noi***. Trova uomini e donne paralizzati dalla paura, facili al disimpegno, segnati dal dubbio e dall'incredulità e mostra i fori dei chiodi. **La Risurrezione non ha rimarginato le ferite come ci saremmo aspettati**. In realtà, il segno dei chiodi è l'inchiostro indelebile con cui ha scritto per noi la sua lettera d'amore. È la prova del suo amore senza misura, la sua gloria. Viene con grande delicatezza, in punta di piedi, non forza la mano, non giudica la nostra debolezza e fragilità, vuole semplicemente regalarci il suo amore e il suo perdono. **Questo è il miracolo settimanale che dovrebbe riempire di stupore il nostro cuore!** Per ogni nostra comunità è possibile l'esperienza del cenacolo; ogni domenica niente meno di questo ci è offerto.

I discepoli gioirono al vedere il Signore. Gv 20, 20b

Come mai le nostre convocazioni settimanali non diventano spazi di gioia e meraviglia? Perché faticiamo a fare nostra la bellissima professione di fede di Tommaso: "Mio Signore e mio Dio"?

Per una possibile risposta può essere utile portare **la nostra attenzione sull'apostolo che nell'immaginario collettivo è l'emblema del dubbio**. Tommaso, sicuramente, conosce l'esperienza del dubbio, tuttavia egli è anche **l'uomo dei desideri: voleva vedere Gesù**.

Proprio nella venir meno, nella caduta del desiderio, **possiamo rintracciare le ragioni profonde della mancanza di gioia e di stupore di tante nostre convocazioni domenicali**, dove a guidarci non c'è la voglia di vedere Gesù.

Spesso, come i due discepoli di Emmaus, abbiamo il volto triste di chi, ripiegato su di sé, vede nelle ferite dell'uomo della croce un fallimento e non **le tracce di un "amore nuovo" che vince il male e la morte**.

Tommaso viene avvicinato da Gesù Risorto e liberato dal dubbio, con l'accompagnamento di un benevolo rimprovero - "beati quelli che non

hanno visto e hanno creduto - perché in lui, **nonostante tutto**, non si era spenta la voglia di vederlo. Questo suo desiderio, non soffocato dal dubbio, gli permette di arrivare alla professione più alta che si trovi nei vangeli: “Mio Signore e mio Dio”. **Tommaso ripete quel piccolo aggettivo “mio” che cambia tutto.** Mio non di possesso, ma di appartenenza: la mia vita è preziosa, sono di qualcuno, non sono più solo.

Come impedire al desiderio di non venir soffocato, nonostante i dubbi e le fatiche della vita? Come arginare la tristezza che abita le nostre giornate e rischia di togliere gioia al nostro convocarci per ascoltare la Parola e spezzare il Pane della vita?

L’invito è a toccare, come ci ricorda l’apostolo Paolo, **il Corpo di Gesù che è la Chiesa.** È un Corpo ferito dai limiti e dai peccati: ma anche abitato dai gesti del Risorto; **da uomini e donne che indossano il grembiule del servizio.**

Se siamo credenti lo dobbiamo al fatto che abbiamo incontrato qualcuno di loro. Nella loro vita spesa nel dono di sé, **abbiamo visto la beatitudine e la gioia** assicurataci da Gesù ***se ci laviamo i piedi gli uni e gli altri.***